

Ugo Falcone

Gli archivi e l'archivistica nell'Italia fascista. Storia, teoria e legislazione

Udine, Forum, 2006, p. 278,
ISBN 88-8420-262-0

Questo volume è il primo della collana "Nuove Tesi" che si propone di pubblicare "ogni anno le migliori tesi di laurea o di dottorato di ricerca di argomento letterario e scientifico discusse o perfezionate presso l'Università degli Studi di Udine" nell'intento di "valorizzare il lavoro di ricerca svolto dai giovani studiosi dell'Ateneo friulano".

Dopo i fondamentali lavori di Ezio Lodolini (*Storia dell'archivistica italiana e Lineamenti di storia dell'archivistica italiana*) il volume di Falcone (originariamente tesi di dottorato di ricerca in scienze bibliografiche, archivistiche e documentarie nell'Ateneo di Udine) richiama l'attenzione sull'archivistica e la vita degli archivi della Penisola nel periodo fascista. Falcone ricorda che risale al 1925 l'istituzione della cattedra di archivistica presso l'Università di Roma, affidata a Eugenio Casanova, autore tre anni dopo di un corposo manuale ove si affermava il principio di "intangibilità" o "inalterabilità" nella conservazione delle filze documentarie e si biasimava il criterio "peroniano" per cui, suddividendo i singoli atti per materie e argomenti, molti fondi archivistici negli ultimi secoli avevano subito un radicale scompiglio.

Nonostante che l'insegnamento venisse abolito una deci-

na di anni dopo, all'archivistica era ormai riconosciuta la qualifica di disciplina scientifica. Il trattato di Casanova – ribadisce Falcone – aveva puntato il dito sull'indifferenza della pubblica amministrazione nei confronti delle condizioni in cui versavano gli archivi italiani, indifferenza mitigata dalla pubblicazione, avviata nel 1933, della rivista "Archivi d'Italia" (ridenominata, dopo la guerra, "Rassegna degli Archivi di Stato"). Pochi anni prima, otto articoli sugli archivi di Stato e i loro fondi preziosi, a firma del giornalista e critico teatrale Mario Ferrigni, apparsi sul mensile "La Lettura" del "Corriere della Sera" dal 26 febbraio al 12 maggio 1927, avevano contribuito presso la pubblica opinione a formare il concetto, pur embrionale, che il documento è un bene storico e culturale da tutelare e valorizzare. Falcone ha il merito di ripubblicare quell'ampio e vivace reportage di Ferrigni, che, sempre sulle pagine del quotidiano milanese, aveva parlato addirittura di una "irresolubile crisi archivistica" (p. 37). L'autore passa poi a illustrare come anche gli scritti dottrinari in campo archivistico di Giorgio Cencetti, apparsi dal 1937 al 1939, abbiano contribuito a richiamare l'attenzione degli studiosi sull'importanza degli archivi e dei documenti per la ricerca storica.

Prendendo in esame l'ambito legislativo, Falcone individua come nell'ampio consenso ottenuto dal regime negli anni Trenta, consenso sminuito nel 1938 con i provvedimenti razziali, si sia arrivati alla legge n. 2006 del 22 dicembre 1939 per cui lo Stato, attraverso il Ministero dell'interno, si assumeva il compito di conservare gli atti e le scritture di sua pertinenza

e si impegnava nel contempo, attraverso apposite soprintendenze, a vigilare sugli archivi dei privati, degli enti parastatali, delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, degli istituti di credito e delle associazioni sindacali.

La legge del 1939 ebbe il merito di sostituire con criteri ispirati alla razionalità e alla funzionalità, gli ordinamenti ormai obsoleti e poco efficaci del 1875 e del 1911. Istituì inoltre un archivio di Stato in ogni capoluogo di Provincia, le sezioni decentrate degli archivi statali in diverse località, eresse le soprintendenze archivistiche nei capoluoghi di regione e determinò l'organico del personale addetto ai singoli istituti.

La provvidenziale legge del '39 si era concretizzata grazie alla cosiddetta "cultura delle riforme, quanto mai ampia ed eterogenea nel Ventennio fascista" quando il partito pretendeva di riformare e monopolizzare tutto e tutti. Come osserva l'autore, "nessun campo le venne precluso: dall'amministrativo a quello industriale, dal socio-educativo a quello dei trasporti. Grazie all'autoritarismo prima e al totalitarismo poi della politica fascista, lo Stato intervenne in modo deciso anche in delicati settori quali la pubblica amministrazione, la scuola, le ferrovie, gli acquedotti, i sindacati, i rapporti con la Chiesa, gli archivi, cioè tutti campi nei quali i precedenti governi erano rimasti insabbiati" (p. 15).

La ventata di riforme attuata dal fascismo, osserva giustamente Falcone, "va oltre le consuete e naturali influenze politiche, perché spesso sono le idee e i comportamenti dei singoli protagonisti, degli alti burocrati funzionali a determinare o per

lo meno a caratterizzare uno specifico indirizzo di intervento o un piano di ristrutturazione-ridistribuzione del personale o certe norme legislative" (p. 14).

E infatti numerosi studiosi dal 1929 al 1937 ricoprendo la carica di direttore di archivi comunali e soprattutto statali richiamarono l'attenzione sulle problematiche degli istituti a loro affidati, suscitando dibattiti sulle "fonti archivistiche del nostro Risorgimento" (p. 52) e promuovendo nel contempo importanti ricerche in campo paleografico e diplomatistico. Nel nutrito gruppo di questi funzionari, di cui Falcone traccia il profilo professionale e scientifico con dovizia di particolari, basti ricordare Alessandro Luzio, storico e giornalista; Cesare Manaresi e Giovanni Vittani, editori di antichi documenti milanesi e lombardi; Adriano Cappelli, autore dell'intramontabile manuale di *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo* e del *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, apparsi entrambi da Hoepli nel 1929.

Il capitolo finale del volume è dedicato al periodo bellico, in particolare alle misure adottate per la tutela e la protezione del patrimonio documentario, agli ingenti danni subiti dagli archivi durante i bombardamenti delle nostre città e all'opera di recupero del materiale decentrato in luoghi ritenuti "sicuri". Fatti e situazioni degli archivi italiani trovano nel bel volume di Falcone un'esposizione meticolosa e avvincente, ben ambientata nel panorama culturale e amministrativo del Ventennio e del periodo bellico.

Arnaldo Ganda

Università degli studi
Parma
arnaldo.ganda@unipr.it